

A N O N I M O

Notizia su Jacques-Ernest Harmel, 1830-1885

Reims, Imprimerie Jeanne-d'Arc, pour la réunion générale des vacances au
Val-des-Bois, 6 septembre 1913

1913

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1913. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; le illustrazioni sono state ritagliate dal documento digitalizzato e restaurate.

Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione di un esemplare digitalizzato.

Documento originale: collezione privata.

Versione del 6 ottobre 2026.



Riunione Generale delle Vacanze al Val-des-Bois

Sabato 6 Settembre 1913

43° Anniversario della Morte del sig. Léon HARMEL

85° Anno del Buon Padre Léon HARMEL

N O T I Z I A

S U

Jacques-Ernest HARMEL

1830-1885

Jacques-Ernest HARMEL nacque a Rethel il 30 aprile 1830 e fu battezzato il 22 maggio seguente.*

Fin da piccolo amò teneramente il fratello Léon e si compiaceva di dividerne i giochi: gli serviva la messa, portava la croce nelle processioni che il fratello maggiore organizzava. La tradizione ce lo rappresenta mentre adempiva questi uffici con assai poco rispetto; ma l'indulgenza del fratello, quasi sempre grave e serio, non serbava rancore al «*piccolo diavolo*».

Più portato agli esercizi sportivi che agli studi austeri, Ernest diede molto filo da torcere ai suoi professori. Un giorno suo padre, nella speranza di umiliarlo e di ricondurlo al dovere, lo mise in fabbrica con gli attaccafilì. Lo sventato se la cavò così bene che, con

* **NOTA** L'intestazione stampata reca «43° Anniversario della Morte del sig. Léon HARMEL»; bisogna leggere «della signora Léon Harmel». Léon Harmel era ancora in vita nel 1913 (è il suo «85° Anno»); sua moglie, Gabrielle, era morta al Val-des-Bois il 16 ottobre 1870, quarantatré anni prima.

grande desolazione dei suoi genitori, si dovette strapparlo a forza alla sua nuova occupazione. Era diventato presto abile e il suo filatore era molto soddisfatto di lui.

Eppure questa natura aveva un fondo estremamente ricco. Ernest era generoso all'eccesso, schietto come l'oro, profondamente affettuosamente e, al di sopra di tutto, artista.

A Senlis, dove fece gli studi, senza però poterli terminare, impedito com'era dalla malattia, lasciò ricordi buoni e durevoli, meno per i suoi successi letterari che per il suo eccellente carattere e le sue qualità morali.

A diciotto anni fu provato da una malattia che durò parecchi anni. I medici prescrissero il riposo, le distrazioni e i viaggi. Su richiesta di sua madre, e certo per il segreto desiderio del suo stesso cuore, il suo fratello prediletto, Léon, fu incaricato di accompagnarlo e di seguirlo dappertutto, come l'angelo custode visibile legato alla sua persona. Questa circostanza non fece che stringere i legami che univano i due fratelli. Si sarebbe potuto dire di loro ciò che la Sacra Scrittura afferma di Gionata e di Davide: che l'anima dell'uno era unita all'anima dell'altro.

Dal 1852 al 1859 lavorò nella fabbrica del Val-des-Bois con suo padre. In quello stesso anno 1859 fu colpito da un male così grave che il suo stato fu giudicato disperato. I suoi genitori, pieni di fede e di fiducia nella Santissima Vergine, decisero di condurlo a Liesse. Il 31 luglio lo trasportarono su un letto, poiché era incapace di restare seduto. Pernottò a Liesse e l'indomani, malgrado la sua grande debolezza, fu portato alla messa, dove fece la comunione; fu guarito all'istante. Il giorno stesso del suo ritorno a Reims andò a piedi a far visita al suo medico, spaventato e meravigliato al tempo stesso.

Il 1° settembre seguente, accompagnato da trentuno membri della sua famiglia, veniva a offrire a Nostra Signora un cuore d'argento incastonato di un diamante, contenente una pergamena che narrava la sua guarigione e recava, a titolo di attestazione, settanta firme.

Il 1° settembre 1860 sposò la signorina Louise-Alexandrine Guillot. La profonda stima e il vivo affetto che nutriva per l'abate Caudel, professore a Senlis, glielo fecero scegliere per benedire la sua unione.

Da questo matrimonio nacquero quattro figli, di cui uno solo, André, gli sopravvisse, e per giunta meno di un anno. I primi due morirono, l'una a tre anni, l'altro a quattro anni; l'ultima, Marie, andò a raggiungere i due angioletti il 30 ottobre 1881, all'età di sedici anni.

C'era, in questi lutti successivi, più di quanto bastasse per scuotere una salute già provata. Ernest cercò la sua consolazione anzitutto in Dio, poi nell'affetto dei suoi e in particolare in quello di Léon, infine nel lavoro e nella musica sacra.

Fervente terziario di San Francesco, portava negli esercizi e nelle pratiche di pietà un po' dell'impeto del suo carattere e soprattutto lo slancio più gioioso del suo cuore. In un biglietto deposto nella cassetta delle intenzioni, e destinato a essere letto in cappella davanti a tutti i presenti, chiedeva umilmente preghiere perché potesse «dominare la natura». In famiglia non ci si ingannò affatto sull'autore del biglietto; il suo stile lo tradiva, e se ne rise di cuore.

Intanto la sua amicizia per il fratello Léon andava sempre crescendo e conservava il suo carattere di assoluto disinteresse. Se insistiamo su questo affetto, è perché fu fecondissimo. Quante volte Léon Harmel ha confessato che suo fratello lo sostenne in ogni occasione e lo incoraggiò a continuare la sua opera, tanto che, dopo Dio, gli dovette quasi tutti i suoi successi. E davvero non era indifferente, per la causa di Nostro Signore e per il bene materiale e morale degli operai, che Léon Harmel riuscisse o fallisse.

A questo amore fraterno si deve anche la continuazione di una tradizione assai preziosa. Dopo la morte del compianto capo, Jacques-Joseph Harmel, che ha inaugurato così gloriosamente il titolo di Buon Padre, Ernest si adoperò a preparare la trasmissione del titolo e degli

obblighi di *Buon Padre* sul capo di Léon. Vi dispiegò tutta la diplomazia di un'alta intelligenza e di un grande cuore.

Considerava gli operai del Val come membri della sua famiglia: perciò dedicò all'opera di rigenerazione della fabbrica tutti i suoi sforzi migliori. La sua franchezza, la sua allegria, la sua proverbiale liberalità gli aprirono tutti i cuori. Approfittò di questo ascendente per avvicinare a Dio quelle anime che erano vissute troppo a lungo nell'indifferenza, per non dire di peggio.

Ernest desiderava riuscire in tutto. Segnalò la sua collaborazione all'andamento della fabbrica con un colpo da maestro che lanciò l'impresa sulle vie del progresso. Era incaricato soprattutto della parte commerciale. Grazie alla sua energia, che giungeva talvolta fino all'audacia, e grazie anche alla sua abilità, che gli aveva procurato relazioni utilissime, cambiò il metodo di lavoro sostituendo la filatura *in proprio* alla filatura *per conto terzi*, che faceva pesare sulla ditta una sorta di schiavitù e ne limitava assolutamente gli orizzonti: era la fortuna trovata, e anche la gloria sempre tanto invidiata dell'indipendenza.

Un altro motivo di consolazione per Ernest Harmel fu la musica sacra. Vi si dedicò con amore e passione, e anche con un successo che onora lui e i suoi, e deve contribuire a rendere la sua memoria ancora più cara. Riportiamo qui il giudizio di un intenditore, il signor Robert, che è stato per moltissimi anni maestro di cappella alla Cattedrale di Reims:

«*Reims*, 24 ottobre 1885.

«Signor Léon Harmel,

«Non potevo ricevere notizia più sconvolgente di quella della morte di Suo fratello, mio eccellente e sincero amico. Più di una volta ho avuto modo di apprezzarne il talento e le eminenti virtù; perciò, ne sono certo, il Suo compianto fratello vivrà a lungo nel ricordo di tutti

coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, poiché sta scritto: “La memoria del giusto non perirà mai.”

Con mio grande rammarico, Signore, mi è stato del tutto impossibile unirmi alla Sua rispettabile famiglia e ai Suoi numerosi amici per accompagnare il Suo compianto fratello alla sua ultima dimora; poiché mio fratello, l'antico parroco di Vendresse, che è cieco, doveva arrivare a casa quel giorno, ho dovuto restarvi per riceverlo. Tuttavia, ne sia persuaso, Signore, non l'ho dimenticato nelle mie preghiere.

Più di una volta ho avuto il piacere di accompagnare Suo fratello, quando veniva a Reims e mi faceva l'onore di farmi visita.

Le sue visite erano piuttosto sedute musicali che scambi di cortesie. Passavamo in rassegna le sue composizioni nuove e quelle vecchie; le cantava con tutta l'espressione possibile, in modo da farcele comprendere, e poi mi chiedeva che cosa ne pensassi; quasi sempre la mia risposta era un complimento. Ora che il Suo eccellente fratello purtroppo non è più qui per far valere presso di Lei le sue composizioni, Le chiedo il permesso di comunicarLe il mio giudizio sul valore delle opere che il Suo compianto fratello ci ha lasciato.

Il suo *Stabat*, che racchiude bellezze di prim'ordine, è un'opera tra le meglio riuscite. L'espressione musicale rende sempre in modo vero il sentimento espresso dalle parole. L'armonia, forse un po' ricercata, è dotta, espressiva e sempre corretta. Le diverse parti che concorrono all'insieme armonico sono tutte interessanti e cantabili: il che prova da parte dell'autore una buona conoscenza delle voci. In una parola, Signore, quest'opera è degna di figurare in tutte le biblioteche dei nostri buoni amatori di musica, e soprattutto in quelle delle cappelle musicali ben organizzate e ben dirette.

L'opera che Suo fratello ha composto espressamente per voci maschili, con accompagnamento obbligato di pianoforte, racchiude melodie incantevoli, scene molto drammatiche e cori con soli che devono produrre grandi effetti: sono scritti generalmente un po' bassi, perché l'autore, desiderando farli eseguire dai membri dei Circoli cattolici, ha

voluto metterli alla loro portata, non oltrepassando l'estensione delle voci ordinarie. Che cosa Le dirò, Signore, delle numerose composizioni vocali a una, due e tre voci che Suo fratello ha pubblicato a proprie spese e che ha offerto con tanta generosità a tutti i suoi amici? La maggior parte sono semplicemente incantevoli; meritano di vivere quanto quelle dei nostri buoni maestri che hanno eccelso in questo genere.

Ecco, Signore, un'analisi assai arida delle opere che il Suo compianto fratello ci ha lasciato. Desidero tuttavia che possa riuscirLe, se non utile, almeno gradita.

Gradisca, Signore, l'omaggio dei sentimenti più cordiali del Suo devoto.»

(Firmato) E. Robert,

Già Maestro di Cappella della Cattedrale di Reims.

Il signor Ernest Harmel, durante gli ultimi vent'anni della sua vita, abitava a Nizza, in rue Palermo. Trascorreva i mesi estivi in famiglia e al Val-des-Bois.

È morto lunedì 26 settembre 1885,^{*} nella sua abitazione, a Reims, dopo una brevissima malattia, all'età di cinquantacinque anni e mezzo. I suoi ultimi colloqui al Val-des-Bois ebbero per oggetto il culto di Nostra Signora della Fabbrica (Notre-Dame de l'Usine), al quale era molto devoto.



*** NOTA** Il 26 settembre 1885 era un sabato. Ernest Harmel morì lunedì 28 settembre 1885, data indicata dal titolo del suo testamento stampato nel 1886 e dall'*Étude historique sur Warmeriville* di Cousin-Henrat (1900).

Composizioni musicali di Ernest Harmel

N. 1 Cantico a Nostra Signora della Fabbrica, a due voci.

» 2 Cantico a San Giuseppe, tre voci pari.

» 3 *Ave Verum*, solo e coro a quattro voci.

» 4 *Ave Verum*, solo e coro a tre voci.

» 5 *Regina Cæli*, grande coro a quattro voci.

» 6 *O Salutaris*, per soprano o tenore.

» 7 *Noël*, inno con accompagnamento di armonium, *ad libitum*.

» 8 *Chanson du Printemps*, con accomp. di mirliton.

» 9 Cantata per una premiazione, a tre voci.

» 10 Cantata per la Festa di una Superiora, tre voci e solo.

» 11 Cantata per la visita di un Vescovo, tre voci.

» 12 *Au Jour d'une Profession*. Inno a due voci, composto in occasione della Professione di Maria Harmel, il 18 ottobre 1880.

» 13 *Sérénade*, duetto.

» 14 *Marguerite*, canzonetta.

» 15 *Paroles de Grand-Père*, lirica.

» 16 *Le Paillon*, ballata.

» 17 *Première Neige*, lirica.

» 18 *Paysage*, lirica.

» 19 *Premier Soleil*, lirica.

» 20 *Le Ruisseau*, lirica.

» 21 *Hommes et Flots*, valzer.

» 22 *Bonjour*, mattinata.

» 23 *A quoi l'on rêve*, lirica.

» 24 *Ange et Fleur*, lirica.

» 25 *L'Amitié*, romanza.

» 26 *Premier Soleil*, lirica.

Stabat Mater, un volume.

Les Naufrageurs, dramma lirico in tre atti.

I brani desiderati si possono richiedere alla Casa Fortin, successore di Emile Mennesson, 10, rue Carnot, a Reims.